

Che cosa farà saltare in aria il sistema?

Sullo sfondo della peggiore crisi strategica dalla Seconda guerra mondiale, stanno emergendo diversi fattori che potrebbero far crollare il sistema finanziario. La bolla globale, quella che coinvolge “tutto”, è pronta a scoppiare e le uniche incognite riguardano quando ciò avverrà e che cosa la innescherà: sarà la bolla del private credit, quella delle criptovalute, quella dell’intelligenza artificiale, il debito pubblico statunitense o la crisi petrolifera? O forse una combinazione di alcuni di questi fattori?

Cominciamo dalla crisi petrolifera. Darren Woods, CEO della più grande compagnia petrolifera occidentale, Exxonmobil (la più grande a livello globale è Saudi Aramco), ha recentemente messo in guardia dal prossimo “vero” picco del prezzo del petrolio, in un’intervista alla CNBC (<https://www.cnbc.com/2026/05/01/exxon-ceo-iran-war-oil-strait-hormuz.html>). Il mercato non ha ancora scontato l’impatto della chiusura dello Stretto di Hormuz, ha affermato Woods. Ciò che vediamo ora, con il prezzo del petrolio che si mantiene intorno o leggermente sopra ai 100 dollari, è dovuto a due fattori: 1 I paesi stanno attingendo alle riserve strategiche, e 2 C’erano già molte consegne via

mare in viaggio durante il primo mese circa di guerra; quindi, quei volumi hanno temporaneamente garantito l'approvvigionamento. Ma ora quelle sono esaurite e le scorte commerciali e nazionali si stanno riducendo ogni giorno, ha affermato Woods.

“Se si guarda alla perturbazione senza precedenti dell'approvvigionamento mondiale di petrolio e gas naturale, il mercato non ne ha ancora visto il pieno impatto”, ha affermato Woods. “Quindi c'è ancora molto da aspettarsi se lo stretto rimane chiuso.”

Private credit: abbiamo affrontato più volte la bolla del private credit non regolamentato, che ormai ha superato i 2.000 miliardi di dollari. Negli ultimi mesi si è verificata un'ondata di prelievi, soprattutto da parte degli investitori al dettaglio (vedi <https://www.ceps.eu/ceps-publications/private-credits-liquidity-facade-is-beginning-to-fracture/>), a cui i principali fondi hanno reagito bloccandoli per evitare una crisi di liquidità.

Tuttavia, le società che gestiscono il private credit saranno danneggiate dal blocco di Hormuz, poiché i loro maggiori investitori sono il ristretto gruppo dei regni petroliferi del Golfo Persico. Il fondo sovrano di Abu Dhabi, ad esempio, ha investito il 5% nel private credit, seguito da Kuwait, Qatar e Arabia Saudita. Questi fondi si uniranno all'ondata di prelievi, poiché il protrarsi del blocco sta erodendo la loro liquidità.

Debito USA: diverse fonti hanno messo in guardia da uno scenario in cui i titoli di debito statunitensi non trovino acquirenti, il loro valore cali e i rendimenti salgano alle stelle. Questo può diventare una profezia che si autoavvera, soprattutto perché, contrariamente al

passato, quando la fetta più grande del debito USA era detenuta da attori statali (banche centrali), oggi sono gli hedge fund a dominare il mercato. Mentre nessuno Stato è interessato a una crisi del debito statunitense, a causa delle sue conseguenze sul commercio ecc., gli avvoltoi di Wall Street ucciderebbero la nonna pur di sopravvivere. Intervistato nel programma “Wall Street Week” di Bloomberg News, l’ex Segretario al Tesoro Henry Paulson ha previsto la necessità di un “intervento d’emergenza” per impedire che la domanda di buoni del Tesoro statunitensi a breve termine si riduca e poi crolli in breve tempo (<https://www.thestreet.com/economy/henry-paulson-has-blunt-message-on-potential-treasury-market-shock>).

Bolla dell’IA: le aziende tecnologiche hanno bruciato miliardi di dollari in investimenti nell’IA che non hanno ancora generato alcun profitto e hanno annunciato nuovi investimenti per un totale di 725 miliardi. Le turbolenze nel Golfo sono una cattiva notizia per l’IA, poiché le monarchie del Golfo da sole rappresentano un quarto di tali investimenti. Il divario tra debito e rendimenti è impossibile da colmare, come ha avvertito l’ex consigliere del governo statunitense Asad Ramzanali in un podcast mensile (<https://washingtonmonthly.com/2026/05/03/an-ai-crash-is-coming-what-then/>).

Infine, arriviamo all’universo delle criptovalute. Bitcoin e simili sono paragonabili alla bolla dei tulipani del XVII secolo e, come la bolla dei tulipani, finiranno. Al culmine della bolla dei tulipani, si poteva comprare una casa con un solo bulbo. Quando la bolla è scoppiata, i bulbi hanno perso il 99% del valore. Con le criptovalute sarà

peggio perché gli investitori non avranno nemmeno un bulbo in mano. Ciò significa che i 64 miliardi di dollari che BlackRock ha attualmente nei suoi libri contabili (il valore di mercato degli investimenti in Bitcoin) scompariranno. Si pensi all'intero mercato delle criptovalute, stimato in 2,6-2,7 trilioni di dollari. Non solo i fondi, ma tutte le megabanche di Wall Street ed europee hanno investito nelle criptovalute. Tutti questi potenziali fattori scatenanti sono interconnessi: le banche nel credito privato e nelle criptovalute, il credito privato nell'intelligenza artificiale, i paesi del Golfo in tutti questi settori, ecc. Un crollo del sistema è certo come l'Amen in chiesa. L'unico modo per evitarlo è prevenirlo, chiudendo Wall Street e reintroducendo le regole.